

Fondazione Intercultura. Da il via domani a Firenze al convegno "Tabula rasa?": trenta filosofi, neuroscienziati e sociologi a confronto su dati biologici, identità geografiche e scambi globali

Geni, habitat, cultura siamo tutti diversi eppure tutti uguali

RAFFAELLA DE SANTIS

Siamo frutto dei nostri geni o delle esperienze che facciamo? Quanto conta l'eredità biologica e quanto l'ambiente nel formare il nostro sistema di valori? Da qualche tempo neuroscienziati, filosofi, sociologi s'interrogano intorno a questi quesiti, diventati centrali sull'onda delle migrazioni e degli scambi globali. La Fondazione Intercultura ha deciso di dedicare un convegno all'intricata matassa, tre giornate di discussioni sotto il titolo *Tabula rasa? Neuroscienze e culture*. L'evento si svolgerà a Firenze dal 4 al 6 aprile, ospitando più di trenta relatori da tutto il mondo. La genesi di questa maratona nasce da una serie di curiosità intellettuali di chi da anni si occupa di educazione interculturale, come Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione: «Su cosa porre l'accento, sulla comune umanità o sulle diversità tra i popoli? Siamo figli dell'apprendimento che avviene nell'ambiente in cui nasciamo e ci formiamo o siamo determinati da fattori ereditari? L'etica può essere condizionata dal cervello?». Non sono quesiti neutri ed è naturale che interessino una onlus come Intercultura, che ogni anno manda oltre duemila giovani a studiare all'estero e promuove, attraverso la Fondazione, convegni e borse di studio. «Forse si potrebbe iniziare dal non porre l'alternativa - spiega Ruffino. - Come suggerisce Steven

Pinker, autore del libro *Tabula rasa* che ha ispirato il titolo del convegno, si può accettare l'esistenza di una base biologica comune senza dimenticare il ruolo dell'evoluzione culturale». Sono molti i neuroscienziati che fanno dialogare i due fronti e per i quali ammettere che alcune facoltà umane sono innate non esclude la libertà di scelta né riduce la responsabilità individuale. «L'argomento è interessante e niente affatto astruso perché tiene insieme tante difficoltà attuali di decifrazione e accettazione delle differenze», precisa Ruffino. Fuori da questioni astratte sono in ballo risposte a problemi reali che riguardano le abitudini di ognuno, perfino le emozioni. In quale misura sentimenti come la tolleranza e l'aggressività si trasmettono per via ereditaria? E come cambiano i valori che formano la nostra etica nei differenti contesti culturali? È evidente che dare un imprinting biologico al nostro sistema valoriale può avere conseguenze rischiose. Un conto è dire che gli uomini sono più tolleranti delle api (ammesso sia vero), altro è affermare che un europeo è *per natura* più tollerante di un asiatico. Su questi punti sarà interessante seguire l'intervento di Lilach Sagiv, studiosa di psicologia sociale e marketing alla Hebrew University di Gerusalemme: «Persone appartenenti a culture distanti enfatizzano cose diverse. L'idea di libertà personale, ad esempio, è più accentuata in Occidente di quanto lo sia in Cina o tra i popoli asiatici».

Tra i quesiti centrali degli studiosi: come cambiano i valori che formano la nostra etica nei differenti luoghi e contesti?

La psicologa Lilach Sagiv: "L'idea di libertà personale, è più accentuata in Occidente di quanto lo sia in Cina e tra i popoli asiatici"

A monte del simposio c'è un'appassionata discussione tra Ruffino e Lamberto Maffei, tra i maggiori neuroscienziati italiani e vicepresidente dall'Accademia dei Licei. A Firenze Maffei parlerà di estetica, di come cambia la percezione delle immagini nel tempo. Si prospetta un confronto aperto con studiosi di varie aree disciplinari e nazionalità. Ci sarà Mai Nguyen Phuong Mai, antropologa vietnamita che difende il ruolo dei geni e dei neuroni, mentre il sociologo americano Milton Bennett dialogherà con la cinese Ying-yi Hong sul tema "cultura, conoscenza e coscienza", visto da prospettive occidentale e orientale. Molti gli italiani, tutti di primo piano. Qualche nome: il linguista Andrea Moro, i genetisti Alberto Piazza e Guido Barbuiani, l'antropologo Adriano Favole, il medico psicologo Paolo Inghilleri, Francesco Cavalli Sforza. Tra i relatori più attesi, arriverà dalla California Peter Richerson e dal Giappone, lo psicologo Shinobu Kitayama e Joseph Shaules, americano professore a Tokyo. La tesi di Shaules coglie una verità semplice ma non scontata: non basta viaggiare, ma per conoscere (e per conoscersi) bisogna aspirare a una "cultura profonda", fare in modo che il confronto con l'altro porti a una consapevolezza di sé. *Je est un autre*, "io è un altro", diceva Rimbaud. Per rendere l'idea Shaules usa un'immagine, quella degli "uomini-ponte". I ponti uniscono sponde diverse. Qualunque sia il peso delle nostre mappature genetiche, è questa la sfida interculturale del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza

Ospitati nelle famiglie di ogni Paese ma ora i ragazzi preferiscono la Cina

FRANCESCA ALLIATA BRONNER

«Intercultura» è entrata nella mia vita nel 2013 quando ho proposto a mio figlio Leonardo l'esperienza di mobilità. Da Latina agli Stati Uniti d'America», racconta Ilaria Gardin, volontaria e docente dell'organizzazione che dal 1955 promuove l'educazione giovanile attraverso scambi internazionali (nel 2000 partivano dall'Italia 682 studenti verso 30 paesi, per lo più anglofoni, quest'anno sono 2.199 diretti verso più di 60 mete, Oriente e Oceania compresi). «Sono stata letteralmente

contagiata da **Intercultura** come le tremila famiglie italiane che vi collaborano. Sono a stretto contatto con ragazzi di tutto il mondo che arrivano nel nostro Paese e seguono quelli che vanno all'estero. La fondazione è diventata un pilastro della mia vita facendomi rivedere il modo di insegnare dando un taglio interculturale agli argomenti che tratto. Ho imparato ad "abitare" la complessità del mondo». La forza di **Intercultura** sta nella schiera di volontari presenti in ogni angolo del Pianeta che guidano i giovani e le loro famiglie nel percorso di selezione e formazione dei programmi. Un percorso impegnativo che

inizia con l'iscrizione al bando di concorso, che coinvolge tutte le scuole superiori italiane, dal 1° settembre al 10 novembre. E prosegue per mesi con incontri, test e documentazioni. Quest'anno le candidature sono state quasi settemila ma a partire (grazie anche alle borse di studio offerte da aziende, fondazioni e privati) sono stati 2.199 ragazzi in 65 paesi. Con il boom della Cina (arrivata oggi a ospitare 120 studenti) e del Sudafrica. Oltre all'America Latina sempre molto richiesta. Si sono riaperti poi i programmi in Egitto e in Tunisia, paesi diventati più "difficili" negli ultimi anni sul fronte della sicurezza. www.intercultura.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immagini dal mondo

In alto: i giovani di **Intercultura** in festa. Nella foto in bianco e nero: i partecipanti di Afs/Intercultura (nel 1962) a bordo della "Seven Seas", la nave che dall'Europa portava i ragazzi negli Usa. A destra: una studentessa in Cina, paese che registra un boom di presenze italiane

